

“SCUOLA, SOCIETA’, NUOVI LINGUAGGI E SAPERI: LA SFIDA PER UN NUOVO PROGETTO EDUCATIVO”

Convegno Cidi di Milano, 10 - 11 Maggio 2007

Walter Moro

Presidente del Cidi di Milano

Gli scenari del nuovo progetto culturale e istituzionale

Saluti e ringraziamenti Buongiorno a tutti. Anch'io come ha già fatto Maria Rosa Del Buono nella sua presentazione, voglio ringraziare il Direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale, Anna Maria Dominici e l'Assessore all'Edilizia scolastica della Provincia di Milano, Giansandro Barzaghi, per aver sostenuto questa iniziativa e per essere entrati nel merito dei problemi oggetto del convegno con il loro intervento.

Voglio esprimere un ringraziamento a tutti i relatori, in particolare al prof. Mauro Ceruti e al prof. Silvano Tagliagambe non solo per la loro presenza al nostro convegno, ma anche per il contributo di elaborazione che hanno dato in questi anni al CIDI, in particolare a quello lombardo. A questo proposito ricordo il testo del prof. Tagliagambe dal titolo “Una scuola più colta e meno gentile” per una scuola di massa e di qualità, presentato al convegno dello scorso anno, perché anticipa molti dei temi presenti nelle Nuove Indicazioni Nazionali.

Un ringraziamento va anche a Sofia Toselli, presidente del CIDI nazionale.

Infine voglio ringraziare Luigi Berlinguer per essere qui di nuovo tra noi, per il contributo che ha dato quando era Ministro della P.I. al rinnovamento del nostro Paese e per il nuovo impegno culturale e politico che ha assunto come Presidente di due commissioni interministeriali: una per la diffusione della cultura scientifico-tecnologica e l'altra per l'apprendimento pratico della musica.

I tre concetti alla base della comunicazione Vengo ora al tema oggetto della mia comunicazione, che è di apertura nel senso che vuole offrire alcune chiavi di lettura dei temi che stanno alla base di questo convegno il cui elemento centrale è la riflessione sulle Nuove Indicazioni Nazionali, sul nuovo impianto culturale che deve avere la scuola, in via di elaborazione in sede ministeriale.

Indicazioni che, come si può vedere chiaramente dal titolo dato al Convegno, abbiamo cercato di declinare in tre concetti strettamente correlati tra loro, come tre assi che stanno alla base dell'impianto di questo Convegno.

Il primo concetto è che le Nuove Indicazioni Nazionali devono avere come riferimento **l'autonomia di ricerca**, devono essere cioè calate in una scuola pensata come luogo della ricerca didattica e della sperimentazione.

Il secondo concetto è che le Nuove Indicazioni Nazionali devono essere organizzate su un **curricolo continuo**, incentrato su conoscenze e competenze.

Il terzo concetto è che le Nuove Indicazioni Nazionali devono essere l'occasione per spingere la Scuola ad elaborare il progetto educativo raccordando **il curricolo formale con il curricolo non formale**, cioè con le conoscenze e competenze acquisite dagli studenti al di fuori del sistema di istruzione. Pensiamo a una scuola che si ripositiona e che sa progettare tenendo insieme istruzione e formazione.

I 2 punti della relazione La mia relazione si svilupperà intorno a due temi: la problematicità in cui si colloca oggi il dibattito sulle Nuove Indicazioni Nazionali e il percorso previsto per l'attuazione mettendo soprattutto in evidenza alcuni punti di forza e di criticità dei documenti finora elaborati.

I punto Ripresa del dibattito culturale Nel merito del primo tema voglio sottolineare anzitutto che come CIDI valutiamo positivamente che si sia avviato il processo di revisione delle Indicazioni e che si sia accelerata la fase di riscrittura. Abbiamo chiesto con forza come CIDI al nuovo Governo e al Ministro Fioroni che si riprendesse un forte dibattito sull'impianto culturale e pedagogico della Scuola, dibattito che è ormai fermo da oltre sei anni, dall'avvento della politica della Moratti, che ha portato la Scuola a un progressivo impoverimento soprattutto su quei piani, pedagogico e culturale. E' sotto gli occhi di tutti il fatto che abbiamo una scuola in difficoltà a riprendere un dibattito di ampio respiro sull'innovazione.

La scuola come luogo di ricerca in un contesto di autonomia

Noi crediamo che sia necessario e urgente investire sul piano culturale, sui saperi, ma soprattutto è necessario investire sull'autonomia di ricerca, facendo della Scuola, o meglio ancora delle Reti di Scuole, il luogo della ricerca didattica, della sperimentazione.

Puntando a sviluppare un'idea di curriculum continuo, organizzato per competenze dai 3 ai 16 anni e dai 16 ai 19 anni, con una particolare attenzione alla fascia di età compresa tra gli 11 e i 16 anni, perché proprio nel passaggio dalla scuola media al biennio della secondaria superiore si registra il più alto tasso di dispersione scolastica, soprattutto negli Istituti tecnici e professionali.

Per questo riteniamo che l'innalzamento dell'obbligo di istruzione, che è legge dello stato, sia l'occasione per rivedere tutto l'impianto curricolare della scuola, che non sia solo un'opera di aggiustamento degli attuali ordinamenti della secondaria superiore, perché se così fosse non cambierebbe nulla.

Per realizzare questo, per sostenere una Scuola organizzata sul curriculum, dobbiamo però dare piena attuazione al DPR n. 275, in particolare agli articoli 8,6 e 7. Non è infatti accettabile che a 10 anni dall'emanazione della legge sull'autonomia scolastica il regolamento attuativo non sia del tutto applicato e sia ignorato da molti docenti e dirigenti scolastici.

Necessità di superamento del quadro normativo instabile

Non si può a questo proposito ignorare che il dibattito sulle Nuove Indicazioni Nazionali e sull'impianto da dare alla Scuola si inserisce in un quadro normativo instabile, caratterizzato da un processo di riforma in transizione, non ancora compiuto, iniziato 10 anni fa con la legge n. 59 di Riforma della Pubblica Amministrazione, proseguito con la riforma dell'articolo V della Costituzione e con l'azzeramento di due riforme ordinamentali, la legge n. 9 e la legge n. 30, e da ultimo con una legge, la n. 53, non applicata in larga parte e smontata in quest'ultimo anno dall'attuale ministro Fioroni con la "tecnica del cacciavite" e con due importanti novità normative: l'innalzamento dell'obbligo di istruzione e il riordino dell'istruzione tecnica e professionale.

E' urgente pertanto superare questa provvisorietà perché l'incertezza normativa è fonte di instabilità istituzionale, determina sovrapposizioni tra le politiche degli Enti locali e dell'Amministrazione, genera scarsa trasparenza e soprattutto impedisce un governo efficace del sistema di istruzione e formazione. Infine è fonte di malessere e di sfiducia, che si registra in modo chiaro nei docenti, nei dirigenti e nelle famiglie.

Siamo d'accordo con la volontà del Governo di dare al sistema scolastico un quadro di norme certo e un impianto culturale e pedagogico stabile da realizzare in tempi brevi, a partire da prossimo anno scolastico a condizione però che il percorso per l'elaborazione delle Nuove Indicazioni e delle norme attuative sia trasparente e veda il coinvolgimento attivo della Scuola, che docenti e dirigenti siano protagonisti del processo di cambiamento e non semplici spettatori.

E' importante evidenziare che le Nuove Indicazioni dovranno essere accompagnate da una riscrittura dell'attuale DPR n. 59 che regola l'impianto ordinamentale della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione e da alcune modifiche ordinamentali per la secondaria superiore.

I nodi

L'applicazione delle Nuove Indicazioni richiede tuttavia che siano sciolti alcuni nodi. Ad esempio è necessario superare l'attuale frammentarietà del quadro orario che suddivide il curriculum in ore obbligatorie, facoltative e opzionali. Un altro nodo riguarda la prescrittività dell'organizzazione didattica del curriculum, obbligatoriamente oggi organizzato su un modello rigido centralizzato. Va risolta la questione dell'anticipo nella scuola primaria, che incide sulla progettazione del curriculum. Va previsto un tempo scuola di 30 ore per la scuola media, accompagnato dal ripristino del tempo pieno e del tempo prolungato. Va reintrodotta l'organico funzionale.

In altre parole il decreto di accompagnamento delle Nuove Indicazioni deve riconoscere un tempo adeguato per le attività di progettazione, di monitoraggio, per il lavoro collegiale.

2 punto

Qui vengo al secondo punto che entra nel merito delle Nuove Indicazioni per soffermarsi sui tempi e le modalità del percorso attuativo, sui punti di forza e di criticità dei documenti che noi conosciamo.

I tempi

Il percorso per le Nuove indicazioni ipotizzato dal Ministro Fioroni è articolato in due fasi. La prima, quella attuale, prevede di completare i lavori sul nuovo impianto delle Indicazioni, che riguardano la scuola dell'infanzia, il ciclo primario e il biennio, entro la metà di maggio per sottoporli all'approvazione delle commissioni del Parlamento e del Consiglio Nazionale della P.I. così che la Scuola possa applicarle a partire dal prossimo anno scolastico, cioè da settembre 2007.

La seconda fase, quella applicativa, sarà basata sulla sperimentazione affidata all'autonomia di ricerca della scuola e sarà oggetto di monitoraggio. Solo al termine di questa fase saranno validate le Indicazioni Nazionali.

L'idea sottostante è quella della processualità dell'innovazione, dell'investimento nell'innovazione come pratica costante.

**Indicazioni,
non
programmi**

L'aspetto su cui vorrei richiamare l'attenzione è che, rispetto ai Piani studio proposti dall'on. Bertagna, le Indicazioni hanno come riferimento l'articolo 8 del regolamento sull'autonomia, non sono programmi, che devono essere tradotti e trasmessi, non sono organizzate sui contenuti, ma sono incentrate sullo sviluppo di competenze. Alla Scuola è lasciato il compito di progettare, declinare gli obiettivi nel curriculum, dando sviluppo alla creatività didattica. E qui si apre un importante spazio per la ricerca didattica.

**L'impianto del
documento**

L'impianto delle Indicazioni risulta articolato in tre parti, corrispondenti a tre documenti. Il primo, intitolato "Cultura, scuola, persone" è un documento di grande respiro che traccia la cornice delle Nuove Indicazioni, e che va letto avendo come punto di riferimento la sfida di voler realizzare la Scuola dell'articolo 3 della Costituzione, di massa e capace di fornire una formazione di qualità per tutti, molto diversa dall'attuale, che disperde uno studente su tre. Una scuola calata nella realtà sociale, caratterizzata da rapide trasformazioni dovute anche allo sviluppo delle tecnologie della comunicazione multimediale, che incide in profondità sui processi cognitivi in quanto favorisce un tipo di intelligenza simultanea, connettiva, creativa, non solo di tipo lineare; incide anche sui processi culturali, sui comportamenti e sui linguaggi dei giovani. Tutto questo sta cambiando il ruolo della scuola e di conseguenza il ruolo e il lavoro dell'insegnante di cui mette in crisi la funzione trasmissiva dell'insegnare, funzione su cui la scuola si è retta finora. Proprio tenendo conto di ciò che sta accadendo abbiamo bisogno di Indicazioni, e non di programmi. Ecco perché è condivisibile l'assunto di base del documento "Ceruti" in cui viene evidenziato che l'istituzione scolastica non è più, come in passato, l'unica sede dell'apprendimento.

Oggi sono tante le esperienze di formazione che i bambini e gli adolescenti fanno fuori dalla scuola, che necessitano di essere ricomposte in un progetto educativo incentrato su un **curricolo integrato** non solo **verticale** tra gli ordinamenti, ma anche **orizzontale**, capace di tenere insieme strettamente correlati i saperi, le conoscenze e le competenze, cioè i saperi formali della scuola coi saperi non formali acquisiti al di fuori di essa. E per questo la scuola deve valorizzare e riconoscere il ruolo formativo dei linguaggi non verbali, i linguaggi multimediali dell'immagine, della musica, dell'arte, della creatività.

La scuola diventa allora secondo noi il luogo della ricomposizione del progetto educativo della persona per dare senso alla varietà delle esperienze in modo da ridurne la frammentarietà e il carattere episodico, legati alla modalità in cui vengono acquisite.

**Progetto
educativo:
tenere insieme
il curriculum
formale e non
formale**

**Centralità
dello studente**

Nel documento viene riproposta quindi la centralità dello studente coi suoi bisogni formativi e, in parallelo, il ruolo nuovo della scuola che deve formare ogni persona sul piano cognitivo, culturale, relazionale, etico avendo chiara la complessità del processo educativo; che non può limitarsi a istruire ma deve formare cittadini con una visione unitaria e plurale, nazionale, europea, mondiale, senza perdere di vista le radici storiche, la memoria, il contesto.

Voglio sottolineare ancora un aspetto del documento per la ricaduta che può avere sull'impianto curricolare: la definizione unitaria che deve avere il processo formativo.

Nel documento viene detto che la scuola deve promuovere un nuovo Umanesimo, nel senso che deve insegnare a ricomporre i grandi oggetti della conoscenza; si parla di alleanza tra le scienze, la storia, le discipline umanistiche, le arti, la tecnologia. C'è una spinta perché la scuola lavori sui saperi, sulle discipline, sulle interconnessioni e l'interdisciplinarietà. Anche se il documento offre una visione ampia e culturalmente alta, necessita però di aggiustamenti, di ancoraggi. Ad esempio c'è bisogno di un riferimento più preciso ai principi della Costituzione, una minor enfasi sulla persona e una maggiore rilevanza al concetto di cittadinanza.

**Nuovo
umanesimo
Progettualità e
collegialità**

Della seconda parte delle indicazioni, che è in via di definizione, mi limito a sottolineare alcuni passaggi. Viene pienamente riconosciuto il ruolo della scuola dell'autonomia nella progettazione ed elaborazione del curriculum. C'è un salto e una differenza sostanziale con i piani studio della Moratti, organizzati per obiettivi prescrittivi: qui il curriculum è progettato dalla scuola. Viene detto che il curriculum organizza e descrive l'intero percorso formativo di un grado scolastico il quale assicura autonomia formativa e pariteticità ai processi cognitivi e ai processi relazionali. Vengono quindi affermati alcuni principi fondamentali; ad esempio si sottolinea che la scuola più che a trasmettere conoscenze da memorizzare deve finalizzare il proprio curriculum allo sviluppo delle competenze

fondamentali. Un altro aspetto importante è che spetta alla scuola l'organizzazione della didattica; e qui un ruolo decisivo compete agli insegnanti visti come comunità che progetta in un quadro di pari responsabilità.

C'è quindi un forte richiamo alla progettualità e alla collegialità. Viene rilanciata la sperimentazione, l'attivazione di processi innovativi, l'applicazione di nuove tecnologie didattiche. Si punta a valorizzare e applicare pienamente il Regolamento sull'autonomia.

I nodi aperti

La terza parte delle Indicazioni sugli impianti disciplinari è ancora in allestimento; sono in corso le consultazioni con le associazioni disciplinari, per la definizione degli obiettivi specifici di apprendimento e le competenze relative alle singole discipline.

Ci sembra importante riflettere sul formato che dovranno avere le Nuove Indicazioni per le quali il riferimento è l'articolo 8 del Regolamento dell'autonomia, dove è previsto che a livello centrale siano definiti gli obiettivi generali del processo formativo, che non possono non trovare riferimenti nei valori costituzionali, gli obiettivi specifici di apprendimento relativi alle competenze degli alunni, le discipline e le attività obbligatorie. E' questa parte degli impianti disciplinari la più delicata, di cui sappiamo poco. Credo che sia fuori discussione che gli obiettivi generali del processo formativo devono essere prescrittivi, uniformi sul piano nazionale e riferiti ai valori costituzionali. Un nodo problematico però riguarda gli obiettivi specifici di apprendimento relativi alle competenze in quanto risulta meno chiaro come porre in relazione questi obiettivi con le competenze degli studenti. Altra questione è come devono essere definiti gli obiettivi specifici, se a livello trasversale o disciplinare.

Noi pensiamo che sia fondamentale puntare sulla trasversalità in quanto rafforza la prospettiva della complessità e porta a superare la frammentarietà delle discipline. Quello che deve fornire la scuola inserita in una società complessa della comunicazione sono piuttosto competenze trasversali, secondo un modello di approccio integrato alle conoscenze a cui cooperano le diverse discipline, basato sulla capacità di fare connessioni, collegamenti, di interpretare. Altra questione è decidere sulla quota di discipline obbligatorie che saranno oggetto di insegnamento, sulla loro articolazione interna e su alcuni contenuti essenziali.

Quello che vogliamo ribadire con forza è che vanno evitate le ambiguità delle indicazioni Bertagna che ha portato alla formulazione di un lunghissimo elenco di obiettivi – ne sono stati contati più di 850 -. Ci sembra più corretto puntare a definire il profilo dei competenze culturali in uscita, che dovrebbero costituire i traguardi di apprendimento da conseguire al termine di ogni ciclo scolastico: in V elementare, in III media, al termine del biennio. Soprattutto vanno indicate con chiarezza le competenze in uscita alla fine dell'obbligo di istruzione, a 16 anni. Queste competenze vanno scandite in modo sequenziale e definite per livelli coerenti nel percorso che va dai 14 ai 16 anni. Per tali ragioni ritenevamo utile che questa elaborazione fosse prodotta da una commissione unica con una visione unitaria delle problematiche legate al raccordo tra media e biennio, alla continuità curricolare tra gli 11 e i 16 anni. L'individuazione dei traguardi dovrebbe presentare per ogni disciplina un quadro significativo di competenze in cui siano chiari i contenuti di conoscenza ritenuti essenziali, che inglobino le cosiddette "competenze sociali", competenze chiave definite a livello europeo indicate nel documento di Alulli e riferite alla formazione alla cittadinanza.

Rimane aperta tutta una serie di questioni tra cui i criteri da utilizzare per la certificazione delle competenze, l'individuazione degli standard di funzionamento del sistema scolastico. Fondamentale allora è delineare le condizioni di "accompagnamento" per favorire la conoscenza e l'applicazione delle Nuove Indicazioni. Serve un coinvolgimento della scuola, degli insegnanti, soprattutto servono risorse e investimenti che incentivino la ricerca didattica e l'innovazione, investimenti sulla formazione e sulla professionalità.

Condizione, quella della disponibilità di risorse, imprescindibile se vogliamo rinnovare la cultura del Paese.

E perché non pensare di utilizzare il TESORETTO per investimenti nella scuola?